ROCCANOVA/ Fatti, avvenimenti, tradizioni e personaggi di una volta

Allontanare “u’ Scazzariell”

Era un vortice formato dal vento che, a guisa di mulinello, faceva roteare sull’aia le spighe pestate portandole così anche a notevole distanza dall’aia

Guido Emanuele



Ancora su avvenimento eolico. Mentre “U vient di Sant’ Rocch”, descritto nel numero precedente, soffiava puntualmente come se volesse anch’egli partecipare ai festeggiamenti per il Santo Patrono, “ u Scazzariell”, invece, si presentava in veste di disturbatore, in occasione di un avvenimento di particolare portata nutritiva cioè: la raccolta del grano. Da poco più di un mese si sono concluse le operazioni relative alla raccolta del frumento e non sono più, come una volta, emersi alcuni particolari che avevano delle originalità arcaiche, degne di riflessione.

Negli anni Venti-Trenta, periodi in cui i ceti meno abbienti non avevano la possibilità di nutrirsi sufficientemente, il grano era elemento cardine dell’alimentazione, il cereale di maggior, rilevante valore.

Allorché le messi bionde ondeggiavano al sole, le prime precauzioni, per la loro salvaguardia, erano i “Fantocci”, gli spaventapasseri, installati nelle colture cerealicole. Successivamente, a mietitura avvenuta, i gatti, portati appositamente dai domicili dei proprietari-coltivatori, vigilavano per scongiurare l’intervento dei passeri affinché neppure una sola spiga venisse sottratta dai covoni ricavati dalla mietitura. Anche la presenza di formiche a malapena si sopportava, tale era il valore che veniva conferito a quel cereale. La permanenza dei fasci di spighe “I gregn” sull’aia per il loro calpestio e l’attesa del vento propiziatore per la separazione della paglia dai cariossidi, era soggetta alle scorribande furtive, notturne dei topi, per le quali vigilavano ancora una volta i felini domestici colà portati. Per il prosieguo delle operazioni, tutto dipendeva dal soffiare del vento e che questi avvenisse con moderazione, ovvero senza vorticare. L’attesa poteva durare anche parecchi giorni ed in questo lasso di tempo, per scongiurare il pericolo di “Affascin”, ovvero stregare di qualche invidioso, incauto ospite, venuto per curiosare sul quantitativo della trebbiatura prodotta ed invidiarne l’abbondanza,(se questa si fosse verificata) il proprietario delle messi trebbiate e giacenti sull’aia, si premuniva contro quel maleficio, infilando e nascondendolo nel compatto, un oggetto di ferro, arnese di lavoro od altro. Quella chimerica, cautelativa protezione, serviva anche per allontanare “U Scazzariell”, (da scacciare). Quel fenomeno era un vortice formato dal vento che, a guisa di mulinello, faceva vorticare sull’aia le spighe pestate contenenti le cariossidi, portandole così fuori dall’impatto, e se intenso, anche a notevole distanza dall’aia. Quando quel vento bizzarro si generava improvvisamente, per evitarne il perdurare, il componente più autorevole del gruppo familiare presente, si avvicinava al centro della zona sottoposta al movimento vorticoso, tracciando con la mano destra, sulla zona circoscritta all’azione di quel vento sibillino, numerosi segni di croce fino a quando il vortice si placava e riprendeva la ventilazione normale.Quei segni propiziatori avevano consentito la ripresa dell’operazione del ventilare.Non v’era dubbio che ciò che era avvenuto non era dovuto ad una evoluzione meteorologica ma per la fede che quell’operatore aveva interposto, con il suo gesticolare, invocando la protezione di Dio. Purtroppo quella concezione era alquanto diffusa soprattutto nei ceti popolari. Attualmente, le modernissime mietitrebbiatrici, hanno annullato quelle concezioni e le pratiche propiziatrici. Contemporaneamente, il benessere ci ha fatto divenire meno avari nei confronti di tutti quei poveri animaletti: passeri, formiche, topi che, al par di noi, sentivano il bisogno del pane.